

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 13 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Il caso Ignazio Nicosia alla Provincia E Giovanni Occhipinti bacchetta i leontiniani

La verifica che non si chiude alla Provincia e il modo con il quale si potrebbe invece concludere a Comiso stanno mostrando il volto più fragile di un partito complesso come il Pdl. Le autosospensioni dei consiglieri provinciale Salvatore Moltisanti e Ignazio Nicosia giungono in un momento quanto mai delicato e confermano quanto sia difficile riuscire a mantenere i giusti equilibri. In merito alle polemiche innescate dopo le dichiarazioni del consigliere Ignazio Nicosia, interviene Giovanni Occhipinti, uomo di punta della componente di Nino Minardo: «In un momento particolare della politica italiana, mi sembra veramente strano che si firmino comunicati stampa come "componente leontiniana" per dare il benservito al consigliere provinciale Ignazio Nicosia. Come esponente del Pdl, e so di interpretare il pensiero di tanti amici, chiedo a Ignazio Nicosia di rivedere la sua posizione, restare nel Pdl e insieme a noi lavorare per il bene del Pdl in un momento delicato soprattutto a Vittoria dove incombono le elezioni amministrative».

«COSTAIBLEA FILM FESTIVAL». Si è conclusa la quattordicesima edizione della manifestazione

Alla regista Liliana Cavani il premio alla carriera

*** Con la consegna del «Carubo d'oro» alla carriera a Liliana Cavani, si è conclusa la XIV edizione del «Costaiblea film festival». Tanti ospiti d'eccezione a dare il giusto tributo a Liliana Cavani, personalità di spessore del cinema italiano d'autore. Tra tutti l'attrice Lorenza Indovina, il regista Paolo Cugno ed il maestro Piero Guccione che ha voluto omaggiare Liliana Cavani. «Ho fatto cinema e vivo di cinema semplicemente perché mi piace - ha affermato durante la cerimonia di consegna del premio la Cavani -. Non dico che è stato facile, come non lo è per i giovani autori di oggi, ma con il duro lavoro e la perseveranza si ottiene sem-

pre qualcosa. Molti miei lavori sono stati osteggiati, ma alla fine sono rimasti nella storia del cinema, passando per vie che non avrei mai pensato, trovando successo in modi non progettati». Dai racconti della Cavani c'è tanto da imparare, un insegnamento per le nuove generazioni che spesso vivono il cinema non come arte ma come intrattenimento. Bilancio positivo per questa edizione del festival nonostante le esigue risorse economiche e a dispetto di tutto la cultura, grazie all'impegno del direttore artistico del festival, il regista Vito Zagario, ha fatto un altro ingresso trionfale in città. Il numeroso pubblico che in questi

giorni di festival ha assistito alle proiezioni ed ai dibattiti ha apprezzato molto. Un altro successo per questa manifestazione, ormai divenuta un appuntamento fisso per gli amanti i ci-

nemili di tutta la provincia. La premiazione è avvenuta alla presenza del sindaco Nello Dipasquale e del presidente della Provincia Franco Antoci. (*66A*)

GIOVANNELLA GALLIANO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Non fanno breccia le posizioni intransigenti del parlamentare nazionale che si era detto pronto a chiedere l'impeachment per il primo cittadino

Nino Minardo isolato da Leontini, Udc e Fli

A Comiso si allontana la sfiducia al sindaco Giuseppe Alfano e si ripropone la frattura interna al Pdl

**Antonio Brancato
COMISO**

Si allontana il pericolo della sfiducia per la "Alfano bis". Ieri mattina il sindaco Alfano ha incassato il sostegno dell'on. Innocenzo Leontini che ha preso le distanze in maniera netta dalle posizioni intransigenti assunte nei giorni scorsi dall'on. Nino Minardo che è l'altro coordinatore provinciale del partito. Anzi, Leontini ha usato nei confronti di Minardo e della sua minaccia di sfiduciare la neonata amministrazione parole molto severe.

L'altra buona notizia per Alfano giunge dai vertici provinciali dell'Udc: è quasi certo che già oggi i due assessori vicini allo scudocrociato, Roberto Cassibba e Salvatore Schirmo, i quali per altro avevano già presenziato alla prima seduta della giunta pur non firmando le delibere, entreranno a pieno titolo nella compagine amministrativa.

Ma andiamo con ordine. Nei giorni scorsi Minardo aveva sostenuto ripetutamente di esprimere sulla vicenda Comiso pure il pensiero dell'altro coordinatore provinciale. Ieri è stato seccamente smentito da Leontini, il quale è intervenuto all'assemblea del Pdl comisano (bollata come "illegittima" da Minardo), dichiarando invece di approvare in toto l'operato del sindaco. Dopo una breve tregua, insomma, nel Pdl ibleo sembrano tornati i venti di guerra fra le componenti che fanno capo ai due parlamentari. Leontini ha parlato per ultimo

precisando di non volere la rottura definitiva con Minardo e augurandosi che esista ancora la possibilità di ricucire lo strappo.

«Se sarò messo però con le spalle al muro – ha aggiunto – dovrò trarne tutte le conseguenze. Una cosa certa: non sarò complice di chi per miseri interessi di bottega è disposto a riconsegnare Comiso alla sinistra». Il parlamentare regionale ha condannato usando parole molto forti le «manovre di coloro che hanno già avviato contatti ufficiali con l'on. Giuseppe Digiacomo per concordare la sfiducia ad Alfano». Leontini ha aggiunto che nel rimpasto la corrente Minardo aveva ottenuto piena soddisfazione dato

che i suoi rappresentanti sarebbero saliti da uno a due.

Poi si è sfogato nei confronti dell'ex assessore Giancarlo Cugnata autospesosi dal partito con un gruppo di militanti di Pedalino dopo l'esclusione dalla giunta: «La staffetta con Amenta – ha sostenuto Leontini – era nei patti e Cugnata non ha proprio motivo di lagnarsi perché dal partito ha avuto tanto».

Moltissimi gli interventi dei militanti nella sede Pdl di via Rimmaudo. Il sindaco ha ancora una volta spiegato i motivi che lo hanno indotto a dire «no» alla richiesta di inserire in giunta Lillo Termini, ma anche lui ha lasciato la porta aperta alla riconciliazione e ha rivolto un appello in que-

sto senso ai consiglieri dell'area Minardo: Nunzio Campo e Salvatore Romano. Ha espresso sostegno alla giunta Alfano anche l'on. Carmelo Incardona intervenuto un po' a sorpresa all'assemblea. Intanto l'Udc si accinge a sciogliere la riserva e a entrare a pieno titolo nell'Alfano bis. «Fin qui abbiamo mediato fra le due parti – spiega l'on. Orazio Bagusa – ma la spaccatura politica non ci appartiene. Non possiamo continuare a rimanere alla finestra rendendoci corresponsabili della paralisi amministrativa. Abbiamo ricevuto insieme agli altri partiti della coalizione il mandato di governo dall'elettorato e non possiamo tirarci indietro. L'Udc sarà sicuramente presente in giunta».

COMUNE. Dipasquale: «Ma sugli adeguamenti»

Concessioni agricole «Non seguiremo il Piano paesistico»

●●● Il Comune di Ragusa rilascerà le concessioni alle aziende agricole non sulla base di quanto prevede attualmente il Piano paesistico ma facendo riferimento agli adeguamenti che potrebbero essere apportati a seguito del confronto con la Regione. Una mossa alquanto ardita quella annunciata da Nello Dipasquale, dal momento che ci si baserà sui verbali delle conferenze di servizio e non sull'unico provvedimento attualmente vincolante, ossia l'attuale versione del piano che ha fatto scattare le norme di salvaguardia in attesa dell'approvazione definitiva. Il motivo? A spiegarlo sono il primo cittadino e il dirigente del settore Urbanistica, Ennio Torrieri. "I tempi di adeguamento ed approvazione del piano paesaggistico potrebbero mettere a rischio le richieste di finanziamento per le aziende agricole" - dicono dirigente e amministratore. A Palazzo dell'Aquila si sa bene che questa mossa non è esente dal rischio di ricorsi, perché una cosa sono le discussioni in una riunione un'altra le norme vigenti. Si

è scelto, tuttavia, di tirare diritto. E sulla questione del Piano c'è una nota degli avvocati Corrado Giuliano e Nicola Giudice ai quali Legambiente si è affidata per sostenere il Piano dinanzi al Tar, nel procedimento avviato dal Comune e dalla Provincia, per la sospensione dello strumento di tutela del territorio. "Legambiente ritiene del tutto infondato il rilievo che il piano impedirebbe lo sviluppo e il miglioramento della produttività delle aziende agricole ragusane. Il piano paesaggistico - sostiene l'avvocato Corrado Giuliano - oltre a rappresentare uno dei fondamentali strumenti di tutela del patrimonio storico e artistico della provincia di Ragusa, soggetta da troppi anni al fenomeno dell'abusivismo edilizio, è stato preso come riferimento dall'Unione Europea per i suoi progetti di sviluppo dell'area". In attesa che il Tar di Catania si pronunci sul ricorso, il 12 gennaio prossimo, Legambiente promuoverà incontri per coinvolgere altre associazioni, ambientaliste e non, ed illustri uomini di cultura. (DASO)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier va alla conta tra stress e fatalismo

«Ho la coscienza a posto, se gli italiani non mi vorranno mi godrò la vita». Le 20 pagine di discorso

ROMA — «Ho la barca a vela più bella del mondo, ho fatto rifare tutti gli interni, mi hanno mandato le foto, un vero gioiello...».

Se andasse male Berlusconi sa già cosa fare. Il Perini è ormeggiato nella baia di fronte alle contestate ville che possiede ad Antigua. L'ha comprato da Murdoch, uno scherzo del destino, e anche se ci ha messo piede poche volte si è affezionato.

La barca è una fantasia che si ravviva nei momenti difficili, il Cavaliere carezza memorie d'esperienze vissute poche volte, ma che gli mancano. La politica lo priva di alcuni agi, la sconfitta glieli restituirebbe. Le ville, la barca, un'altra vita, diversa da quella attuale.

Alcune sera fa, ad Arcore, bevendo l'ennesimo Actimel alla fragola della giornata, la fantasia ha fatto capolino come ai tempi di Prodi, come per l'ultima traversata nel deserto, quando dovette fronteggiare più di uno sbaizo d'umore, secondo alcuni una vera depressione, nell'attesa che il Professore cadesse.

Nei momenti difficili Berlusconi pro-

La barca

Il Cavaliere si prepara alla battaglia finale e pensa alla sua barca ormeggiata ad Antigua: «E' la più bella del mondo, un vero gioiello»

duce nevrosi, ingrassa. Nelle ultime settimane i maggiordomi hanno rispolverato i doppiopetti. Il panciotto è stato di nuovo immortalato dai fotografi, serve a fasciare un sovrappeso al momento impossibile da buttar giù. Troppo stress, troppa gente che lo vuole morto, politicamente s'intende, troppi traditori da cui guardarsi le spalle.

Eppure il buon umore non è mai venuto meno, insieme a una punta di fatalismo, che è poi quella che gli dà coraggio. Racconta agli amici: «Ho la coscienza a posto, non ho nulla da rimproverarmi; se gli italiani non mi vorranno, se dovrò cambiare vita poco male, vuol dire che finalmente mi godrò i miei soldi, che viaggerò per piacere e non per lavoro».

Ovviamente i sogni hanno il pregio di apparire credibili e questo l'uomo lo sa bene. Sa che non esiste una sua uscita improvvisa dalla scena senza conseguenze, a cominciare dalle sue aziende, per cui teme. Per non dire di quelle giuridiche. Sa che in fondo questa vita gli appartiene più dell'altra, quella vagheggiata, quella in cui il tycoon fa premio

sul politico che ancora insegue un posto di riguardo nel pantheon della Repubblica.

Ma giocare con la fantasia può servire, può regalare momenti di lucidità ulteriore. Il premier è consapevole che si sta giocando tutto, che questa è l'ultima battaglia politica della sua vita, quella decisiva. Lo sa benissimo. Ce ne sarà forse una successiva per il Colle, se dovesse restare in sella, ma è una subordinata, e anche questa, al momento, più onirica che reale.

E se in questi frangenti cita «gli italiani» è perché negli anni ha imparato a misurare la sua forza nelle urne prima che nel Palazzo, perché è certo che non sarà la contabilità di domani, di un Cileario o di un Bocchino, o non soltanto quella, a decidere del suo destino ma semmai il voto che dovrà affrontare fra qualche mese, se le urne diverranno indispensabili per decidere il suo futuro.

Per l'ultima fiducia chiese al suo medico personale, Alberto Zangrillo, una cortesia. «Stammi vicino». Non era di cure che aveva bisogno, ma in una stanza attigua all'Aula di Montecitorio c'era una persona che non appartiene al Palazzo e su cui poteva contare. Una piccola coperta di Linus, in questo caso, più che un dottore.

Oggi Berlusconi rivivrà quei momenti e non farà certamente nomi: leggerà un discorso di una ventina di pagine in cui non ci sarà menzione di Fini, Bersani, Casini, almeno non diretta. Ribadirà che sarebbe folle consegnare il Paese ai rischi dell'instabilità, per giunta nel bel mezzo di una crisi economica e finanziaria ancora in corso, con l'euro che appare vulnerabile di fronte alle furbizie della speculazione monetaria.

Aperture ne farà tante, dalla legge elettorale (anche per guadagnare alcuni voti) alla disponibilità per una ricomposizione più ampia del centrodestra. Poi dovrà soltanto sperare di aver fatto i conti giusti, di non dover constatare che «i traditori potrebbero essere di più di quelli emersi in questi giorni», sospetto che ad intermittenza coltiva nelle ultime ore.

Ore in cui a Palazzo Grazioli, ed ad Arcore, sono arrivati decine e decine di suggerimenti, note, appunti, per arricchire proprio il discorso che dovrà leggere. Un balsamo affettivo, come le firme che stanno arrivando da tutti i gazebo che il Pdl ha messo in piedi nelle piazze italiane in questo fine settimana. Sono quei cittadini che ritiene gli unici, con il loro verdetto, in grado di mettere fine alla sua esperienza politica.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Serata con i senatori. E Benedetti Valentini vestito come Dante recita una poesia anti-terzo polo

Berlusconi carica i suoi L'irritazione per il rivale in tv

Bonaiuti smentisce: lo ha visto due minuti ma non ha commentato

ROMA — È stato chiuso tutto il giorno nella villa San Martino ad Arcore per limare il discorso che terrà stamani al Senato, cancellando tutti i previsti interventi telefonici in collegamento con alcune città (Roma, Milano e Padova) dove si tenevano manifestazioni a sostegno del governo. Poi nel pomeriggio è salito su un aereo che lo ha riportato a Roma. Poco prima di lasciare la sua residenza in Brianza, Silvio Berlusconi ha avuto modo di vedere l'intervista di Gianfranco Fini a «In 1/2 ora» su Raitre.

Una visione che lo avrebbe irritato non poco perché, secondo alcune indiscrezioni rilanciate dalle agenzie di stampa, si sarebbe lasciato andare a una reazione del tipo «sa solo riempirmi di insulti, il suo obiettivo è eliminarmi». Circostanza smentita da Paolo Bonaiuti che l'ha definita «inventata di sana pianta», confermando però che «il Presidente ha visto di sfuggita appena due minuti della trasmissione mentre stava uscendo per recarsi all'aeroporto: nessun commento quindi e

tantomeno in quei termini. Purtroppo, i rigori del freddo natalizio sembrano avere su certe fantasie gli stessi effetti dei colpi di calore di Ferragosto». Fatto sta che non appena è giunto a Roma, Berlusconi si è incontrato con il sottosegretario Gianni Letta e in serata è poi andato alla cena dei senatori in un albergo di via Veneto, presenti anche Bonaiuti, il capo dei deputati Fabrizio Cicchitto e Denis Verdini. Un appuntamento fissato per scambiarsi gli auguri in vista delle possi-

me festività natalizie ma soprattutto, fanno notare dal gruppo del Pdl a Palazzo Madama, per rinserrare le file alla vigilia di un delicatissimo passaggio parlamentare che segnerà una svolta nella vita della legislatura.

L'incontro è stato aperto da uno sketch con protagonisti Domenico Benedetti Valentini e Alessandra Gallone. Lui è un avvocato di Spoleto, lei è un'insegnante di Bergamo. E hanno scelto di esibirsi indossando costumi che ricordavano i tempi dei Guelfi e Ghibellini. Ed è appunto con un abito alla Dante Alighieri che Benedetti Valentini ha declamato, tra usate e applausi, delle terzine da lui stesso composte sulla situazione politica attuale, in particolare per sbertucciare il terzo polo, mentre Alessandra Gallone gli faceva da spalla con un costume alla Francesca da Rimini.

In Senato i numeri a sostegno di Berlusconi sono consistenti e dovrebbero quindi consentirgli un attraversamento senza particolari insidie. In quella sede, infatti, i truppi del-

la maggioranza hanno presentato una mozione di sostegno. Ed è per questo motivo che il presidente del Consiglio Berlusconi si recherà in mattinata a Palazzo Madama per tenere un discorso che viene annunciato contenere novità sia sui contenuti dell'agenda sia sui possibili nuovi compagni di viaggio. E soltanto nel tardo pomeriggio di oggi, per la replica agli interventi, andrà alla Camera, dove opposizioni e nascente terzo polo hanno depositato una mozione di sfiducia. Tra le indiscrezioni circolate in queste ore tra i temi in agenda ci sarebbe un'apertura ai temi di natura sociale e a vantaggio delle famiglie, tra le misure ipotizzate si parla di rilancio il cosiddetto quoziente familiare. In pratica l'idea di fondo sarebbe quella di chiedere un contributo da parte di quanti hanno effettivamente a cuore gli interessi del Paese. Il messaggio, insomma, sarebbe quello di realizzare un'«operazione responsabilizzante».

Lorenzo Fuccaro

BERLUSCONI / F. DI CARO

Oggi il presidente del Consiglio eviterà i toni dello scontro e cercherà di convincere i deputati rimasti in dubbio

L'offerta del Cavaliere a pontieri e centristi "Un patto di legislatura per affrontare la crisi"

FRANCESCO BEI

SI CONSOLIDANO le mura per respingere l'assalto finale degli futuristi e in fondo il Cavaliere inizia a crederci: «Alla Camera avremo un buon risultato, anche l'intervista in tv di Fini è un segno di debolezza». Gli uomini cui ha affidato il pallottoliere, dopo la dichiarazione di Moffa, rifanno i conti e fissano lo scarto a suo favore in tre voti. «Se ci sarà la fiducia alla Camera — prevede il premier — per Fli sarà un colpo micidiale e Fini dovrà dimettersi».

Con Letta e Bonaiuti lima il discorso «alto e nobile» che terrà questa mattina al Senato. Una prima versione ritenuta molto light era stata cestinata, sabato il Cavaliere aveva martellato come un fabbro contro «i traditori», i «pifferai magici», e sembrava dovesse essere questa la cifra dell'intervento. Invece si è tornati al Berlusconi «statista» per blandire l'a-

rea grigia di Montecitorio. E il cuore del discorso sarà proprio l'appello ai centristi e ai «responsabili». «In questo momento di difficoltà internazionale — scandirà il Cavaliere in aula — non sarebbe responsabile scalzare un governo che fin qui ha ben meritato, per far precipitare il paese in una crisi che ci esporrebbe a rischi concreti». Seguirà quindi l'invito «a tutti i moderati» a votare la fiducia oppure ad astenersi, «perché non si tratta di sostenere la mia persona o questo governo, si tratta di pensare al bene dell'Italia». Parlerà anche alle colombefiniane, insinuandosi tra le contraddizioni di Fli con l'offerta ribadita di un «patto di legislatura» e la disponibilità a modificare la legge elettorale, riscrivere le prio-

rità economiche, fino ad arrivare al rafforzamento della squadra di governo. E visto che Casini è considerato l'interlocutore principale nel caso dovesse prendere la fiducia, il premier metterà sul piatto il quoziente famigliare, l'impegno sulla bioetica e tutta l'agenda vaticana discussa tre giorni fa al pranzo con il cardinale Tarcisio Bertone.

In privato il premier è tornato invece a proferire giudizi sprezzanti su Gianfranco Fini. Ieri, prima di tornare a Roma, ha seguito in tv l'intervista del presidente della Camera con Lucia Annunziata e il sangue gli è andato alla testa. «Ormai la politica non c'entra più niente, vuole solo distruggermi. E si mette pure a fare le scommesse sulla sua permanenza alla

presidenza della Camera! Vedremo se martedì potrà restare al suo posto oppure dovrà andare a nascondersi». Al di là di tutto, al netto delle dichiarazioni tonitruanti, Berlusconi sa che in Parlamento si giocherà non solo il posto a palazzo Chigi ma il suo stesso futuro politico. È convinto d'essere insostituibile e lo ha detto a chiare lettere a un amico incontrato sabato a Milano: «La maggioranza degli italiani è fatta da moderati che non vogliono essere governati dalla sinistra e solo io, in questo momento, posso guidare questo paese. Anche a livello internazionale ormai non c'è nessuno che abbia la mia esperienza». La tensione è alle stelle, il Cavaliere è sotto pressione. Oggi e domani ha chiesto al medico personale, Al-

berto Zangrillo, di accompagnarlo in Parlamento e restargli vicino, non si sa mai.

Nell'accampamento nemico la fibrillazione non è minore. Italo Bocchino s'impegna fino a notte fonda per cercare di rassicurare i dubbiosi. Incontra Catia Polidori, parla con Silvano Moffa per garantirgli agibilità politica dentro Fli, nonostante la lettera-appello firmata con i parlamentari del Pdl. Gianfranco Fini resta freddo, impassibile. Come gli capita nei momenti di massima tensione, sembra quasi indifferente al caos intorno a sé: «I numeri sono a nostro favore — dice ai fedelissimi — e la situazione volge positivamente». L'intervento in tv alla vigilia del voto è stato calibrato attentamente, non si è trattato di parole

dal sen fuggite. «Ha usato toni curi — è la spiegazione che viene fornito dai suoi spin doctor — per provocare Berlusconi e stoppare il suo tentativo di fare un discorso "latte e miele"». Il messaggio che Fini intende rivolgere a tutti i parlamentari, di maggioranza ma anche di opposizione, è soprattutto questo, che «se vinciamo noi si può fare un altro governo, anche restando nel perimetro del centrodestra, mentre se vince lui si va al voto». Nasce da qui la suggestione di un nuovo governo guidato da Giulio Tremonti. «Se Berlusconi martedì sera sarà costretto a dimettersi», ragiona Fini, «a quel punto dovrà convincere Bossi a seguirlo alle urne. Mentre noi proponiamo al Carroccio un governo Tremonti per fare le riforme, compreso il completamento del federalismo». Berlusconi spera di riacchiappare Casini, Fini confida di poter staccare Bossi dal Cavaliere. È appesa a queste due scommesse la partita finale della legislatura.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

14 La fiducia Lo scontro

12

Fini: il Cavaliere cadrà Noi siamo all'opposizione

«Se passa con 10 voti in più lascio». E apre a Tremonti

ROMA — L'ultimo spiraglio si chiude alle 14.30 di ieri, quando un Gianfranco Fini determinatissimo si presenta a «In mezz'ora», da Lucia Annunziata, e decreta il «fallimento solare della rivoluzione liberale promessa» e il passaggio «all'opposizione»: «Comunque vada, Futuro e libertà da martedì non sarà più maggioranza critica, ma a tutti gli effetti opposizione, nell'ambito dei valori del centrodestra. Silvio Berlusconi non avrà la fiducia e noi voteremo compatti». Un affondo al quale replica subito il Pdl con Sandro Bondi: «Parole segno di nervosismo e di debolezza». Ironico, invece, Umberto Bossi: «La fiducia? Berlusconi la piglia... se non ha sbagliato i conti».

A quarantotto ore dal voto, Fini non concede nulla a Berlusconi e non attende neanche il suo intervento di oggi: «Dopo averci insultato la mattina, farà un discorso latte e miele, dirà tutto quello che vogliamo sentirci dire. Ma ormai non ci fidiamo più della sua parola, servono i fatti. Le parole se le porta il vento». Serviva un'apertura prima, spiega: «Se una settimana fa avesse risposto alle nostre richieste, si poteva evitare la sfiducia e aprire una fase politica nuova». Così non è stato e Berlusconi non ha alcuna intenzione di dimettersi: «Non vuole governare, vuole restare a Palaz-

zo Chigi perché non vuole essere processato. Ha una bella faccia tosta: la prima riforma che vuole fare è quella della giustizia. Ma non quella per tutti».

Dunque, nulla di quello che potrà dire avrà un effetto. E le iniziative delle colombe, «in assoluta buona fede», sono «tardive». Fini passerà all'opposizione, ma non cambierà parte politica: «Non andiamo a sinistra, anzi, lancia-



mo un'Opà nel centrodestra, che si merita di più di questo populismo mediatico offerto finora da Berlusconi e Bossi». Non sarà Casini a salvare il premier: «È fantasioso e autoconsolatorio dire che Casini torni nel governo». La verità, aggiunge, «è che quella di Berlusconi non è stabilità, è vegetare». E se il Pdl vincerà il voto di fiducia con dieci voti di scarto, chiede la Annunziata, «è pronto a dimettersi in quel caso?». Fini ac-

La vicenda

La fiducia

L'Aula della Camera il 29 settembre 2010 ha confermato la fiducia al governo Berlusconi, sui 5 punti espressi dal premier, con 342 sì. 1 no sono stati 275, tre gli astenuti. I votanti sono stati in totale 617 e i presenti 620 (nella foto l'esito delle votazioni)

alla Camera». Determinanti furono i voti dei finiani e l'astensione dell'Mpa.

La rottura

A Bastia Umbra, alla prima convention di Ft, Gianfranco Fini chiede a Silvio Berlusconi di rassegnare le dimissioni. È il 7 novembre 2010. Il 15 novembre i finiani mantengono la promessa fatta a Bastia Umbra e rassegnano le proprie dimissioni dal governo Berlusconi

ceffa la scommessa: «Ma in quel caso comincio anche a credere a Babbo Natale». Quanto al futuro: «È prerogativa esclusiva del capo dello Stato la valutazione se sia possibile un altro governo. Di centrodestra, altro che ribaltone. Non esiste un governo tecnico». Non sarebbe tale uno guidato da Giulio Tremonti: «È il ministro cardine di questo esecutivo, chiaro che sarebbe un nuovo governo di centrodestra».

Dure le reazioni del Pdl. Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto chiude all'ipotesi di un altro governo di centrodestra senza Berlusconi premier: «Se cadesse il governo Berlusconi non ci sarebbe alcuna possibilità o spazio per un altro governo di centrodestra presieduto da chissà chi». Dura anche Beatrice Lorenzin: «L'unica cosa che sta davvero a cuore a Fini è l'eliminazione di Berlusconi». Pier Ferdinando Casini, intanto, mantiene la rotta: «Il premier si dimetta ora e dia prova di dignità. Si eviti una conta ridicola». E sul terzo polo ha aggiunto: «È vero, io voglio proprio affossare il terzo polo, ma nel senso che noi abbiamo l'ambizione di essere il primo polo e guidare il Paese». Pier Luigi Bersani conclude: «La soluzione della crisi non si può trovare nel perimetro scompagnato del centrodestra».

AL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza

Fli, le "colombe" pronte allo strappo

Moffa: amareggiato dalla linea di Fini. I futuristi ora temono fuoriuscite

CARMELO LOPAPA

ROMA — Fini che in "Mezzora" chiude le porte a ogni trattativa e annuncia di esser pronto a passare all'opposizione. Il premier Berlusconi che chiama Silvano Moffa: «Ma hai sentito che ha detto? Vuole solo lo scontro». Il deputato di Fli che detta una nota che trasuda «amarezza» per le parole del presidente della Camera e lascia preludere allo strappo.

Col pidiellino Augello aveva promosso il documento in favore della «riconciliazione», poi firmato da sei finiani e dieci parlamentari Pdl. La paura che in serata si diffonde nella cerchia ristretta del leader Fli è che adesso l'«amarezza» di Moffa diventi contagiosa, che coinvolga gli altri tre deputati (Polidori, Patarino e Siliquini) che avevano firmato l'appello. Quel che è certo è che tre deputati finiani hanno promesso a Moffa di incontrarlo riservatamente questa mattina. Sono Giuseppe Consolo, Catia Polidori, Roberto Menia. Il presidente della Camera non lascerà nulla di intentato. Ha provato a far rientrare dai suoi intenti bellicosi il deputato «ama-

Oggi il vertice dei pontieri. Il leader di Fli proverà a frenarli prima del voto alla Camera

reggiato» già da ieri sera. Fini cerca di convincere lui e gli altri che le ultime aperture del premier sono solo «un bluff», che «di lui non ci si può più fidare», che tornare indietro adesso vorrebbe dire «distruggere quanto fatto finora». Concetti che ribadirà nell'atteso vertice con tutti i 34 deputati e i dieci senatori, stasera, dopo il discorso di Berlusconi alla Camera. Sarà l'oradele decisioni irrevocabili in casa Fli, sigla alla quale ieri intanto ha aderito l'europarlamentare del Pdl Giovanni Collino.

Fino a sera, Moffa teneva ferma la sua posizione, la stessa sintetizzata nella nota pubblicata poche ore prima. Quella con cui prende «atto, con profonda amarezza, cite il presidente Fini ha praticamente bollato come tardiva e inutile l'iniziativa che con altri parlamentari avevo assunto», vi si legge. A suo dire la chiusura del leader Fli «rende praticamente superflua la riunione dei gruppi». Come voterà dunque Moffa? «Gli italiani attendono da noi tutti segnali di responsabilità», sostiene, lasciando preludere quanto meno a un'astensione. Tanto per cominciare, stasera non parteciperà alla riunione dei gruppi. Nel Pdl lo considerano in arrivo dal 15. E gli altri vicini a Moffa? Italo Bocchino continua a dirsi certo che voteranno la sfiducia. Patarino nicchia: «Incontreremo Fini e decideremo. Ma è stato importante il suo no agli inciuci e a governi tecnici». La Polidori, dopo aver sentito e rassicurato il presidente della Camera, sostiene che si atterrà «alle indicazioni del gruppo». Sebbene sembra che anche lei incontri stamattina Moffa.

Giuseppe Consolo, avvocato di fama, è amico personale di Fi-

ni. Spiega: «Andremo ad ascoltare dalla viva voce di Moffa quel che pensa, non è mai stato un politico spovveduto, ogni sua decisione è sempre ben ponderata. La verità è che qui sta succedendo di tutto». Già, maleivoterà la sfiducia? «Mi faccia una domanda di riserva. Sono precipitate tante cose. Fini esprime uno stato d'animo di molti, che la pensano però diversamente da noi. Questa storia è andata troppo in là. Col presidente ho un rapporto personale dall'89,

ma ce l'ho anche con Moffa. Il suo documento non l'ho firmato perché era irreperibile, ma la sostanza in parte la condivido. Oggi sentirò Berlusconi, sentirò Fini. Poi si deciderà». Ed è abbastanza per far tremare Fli. Carmelo Briguglio dal sito di Generazione Italia invita a serrare le file contro «Berlusconi, che sta dando il meglio di sé, di quello che sa fare: comprare e vendere. Comprare i numeri che gli mancano e vendere e non-verità».

— RIPUBBLICAZIONE INSEGNATA

Fini, sfiducia e schiaffo al premier

“Vuole solo evitare i processi dopo il voto Fli all'opposizione”

Berlusconi furioso: mi insulta ma dove va senza i voti?

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Finisce l'intervallo lungo un mese in attesa del B-day. Comincia oggi e si conclude domani con il voto di Camera e Senato il match fiducia-sfiducia. Che in sintesi è il combattimento tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. La fine di un'epoca o un nuovo inizio berlusconiano? Il presidente della Camera sgombra i dubbi: «Non ho la sfera di cristallo, ma credo di poter dire che il premier non avrà la fiducia a Montecitorio». A “In mezz'ora” Fini non fa un solo passo indietro, semmai molti in avanti. Perché il volume dello scontro va tenuto alto, sa che le colombe di Fli vivono nell'incertezza queste ore decisive. «Comunque vada da martedì noi saremo all'opposizione», annuncia Fini. Un modo per dire che anche con un voto in più sarà un'impresa governare per il Cavaliere autore di una vittoria di Pirro. «Ma Berlusconi vuole soprattutto restare a Palazzo Chigi. E ci vuole restare finché c'è il legittimo impedimento, lo strumento vitale per dribblare i processi», attacca Fini.

Per serrare le fila il leader di Fli ripete che l'iniziativa di pace promossa da Silvano Moffa è tardiva: «Ormai non si può più fare. Se ne poteva parlare una settimana fa». E inutile sarà il tentativo di Berlusconi in aula. Il discorso del Cavaliere non può cambiare le carte, anche se fosse molto convincente. «Sarà un intervento latte e miele. Ci dirà tutto quello che vogliamo sentire, ma pensare che sia risolutivo significa non conoscerlo. Quando è alle strette Berlusconi è capace di dire tutto e il contrario di tutto». La soluzione potrebbe esserci nel campo del centrodestra, quello vecchio. «So che non esistono governi tecnici ma solo politici. Tremonti premier? Potrebbe essere, è il ministro cardine dell'attuale esecutivo».

Berlusconi segue l'intervista di Fini con Lucia Annunziata e alla fine lo descrivono furibondo: «Avete visto? Quello non vuole nessuna trattativa. Sa solo insultarmi e questo dimostra che il suo unico obiettivo è eliminarmi». Parole smentite da Bonaiuti: «Frase di fantasia». Ma il clima della vigilia è proprio quello della “scazzottata”. In serata il Cavaliere cena con i senatori e li rassicura sull'esito del voto. Annuncia che farà «un discorso alto», privo di polemiche. Ma il premier non risparmia frecciate a Fini e Casini.

«Non hanno voti, dove vanno?», chiede Berlusconi. Esistono solo perché sono fenomeni mediatici, stanno sempre in tv. Con una modifica seria della par condicio avrebbero solo un terzo dello spazio attuale. Immane arriva il sondaggio: questa volta serve a dimostrare che il presidente della Camera e il leader dell'Udc, «se insistono su questa linea non hanno spazio politico, perdono qualsiasi credibilità».

I gruppi parlamentari intanto fanno i conti. Dario Franceschini per esempio nota che le tabelle

sono calibrate su 629 deputati (con l'esclusione del presidente che non vota). «Ma credo che mai nella storia repubblicana il Parlamento ha potuto contare sul plenum totale. Qualche assenza imprevista, non politica ma casuale, è sempre possibile, da entrambe le parti». Pier Ferdinando Casini garantisce per la tenuta assoluta del gruppo Udc. «Abbiamo votato 37 volte la sfiducia, voteremo anche la 38esima». Nessuno sarà comprato tra i centristi, «non siamo in vendita», dice Casini. Che conferma un percorso futuro con

Fini e Rutelli. Pier Luigi Bersani ha visto la trasmissione con Fini. E dopo la grande manifestazione di sabato («bella piazza» - osserva Casini - ma non basta») spiega che le parole del presidente della Camera dimostrano «la fine di una stagione. Così non si può andare avanti la soluzione non c'è né nel perimetro dello scompaginato centrodestra né nelle improbabili elezioni». È una risposta anche all'idea di Fli su Tremonti. L'obiettivo di un governo di transizione resta in piedi per il Pd.

— FINE —

Secondo il Senatùr bisogna allargare la maggioranza. È fiducioso sul voto: «Se Silvio fa bene i conti»

Bossi tentato dal dialogo con l'Udc “Dopo il 14 si può discutere con Casini”

RODOLFO SALA

MILANO — Uno strappo alla regola del silenzio che si è autoimposto da un paio di settimane. Non è che dica molto, Umberto Bossi, però lo dice. A modo suo, sibillino come non mai: e tanto basta a far capire che il leader della Lega sta meditando di dissepellire l'ascia di guerra impugnata da quest'estate contro Pierferdinando Casini. Dalla sua casa di Gemonio, interpellato su quel succederà domani alla Camera, il Senatùr risponde così: «Berlusconi piglia la fiducia». Prima di aggiungere sei parole pesantissime: «Se non ha sbagliato i conti». Inutile chiedergli che cosa lui abbia in mente di fare, se davvero l'aula di Montecitorio domani dovesse dare solo una piccola boccata d'ossigeno al governo: «Lo dico solo dopo l'esito del voto».

Dunque sul tavolo non ci sono solo due opzioni, quelle sbandierate dai leghisti fin dall'inizio del pasticciaccio seguito alla rottura tra Berlusconi e Fini: o fiducia, e si va avanti con la stessa compagine: oppure elezioni. L'han ripetuto in tutte le salse, in questi giorni convulsi, i colonnelli del Carroccio, e per di più allineandosi ultimamente alle granitiche certezze del premier come non mai concentrato sulla campagna ac-

quisti nel campo dell'opposizione: la fiducia ci sarà. Ma lui, il Capo, venerdì sera si è sentito al telefono con l'amico Silvio, e alla fine di una chiacchierata cordialissima è arrivato un via libera che fa a pezzi la campagna d'estate della Lega contro i «democristiani

La Lega esclude invece di ricucire con Fl. Calderoli: “Prego Dio per l'anima di Fini”

forchettoni» e prela strada a una terza ipotesi. Se la fiducia sarà struzzinata, vale la pena di dire sì a quel che vuole il Cavaliere: imbarcare l'Udc nella maggioranza e dare vita a un nuovo governo. Sempre presieduto da Berlusconi. E — con tutta probabilità, con-

siderato l'annuncio dell'ingresso nell'opposizione di Fli dato ieri dal presidente della Camera — orfano di Fini («Prego Dio per la sua anima», dice Roberto Calderoli). Insomma: via la «terza gamba» futurista, una nuova maggioranza può reggersi con l'aiuto dei centristi. Che, però, dovrebbero essere convinti ad ammorbidire le pesanti riserve sul federalismo fiscale introdotto dalla maggioranza con il voto contrario proprio dell'Udc. «Ma un tavolo di confronto — ha spiegato il leader lumbard al premier — dopo il 14 bisognerà aprirlo».

L'idea, maturata nelle ultime ore, rappresenta un salto notevole nella strategia leghista. Ma Bossi sembra proprio aver deciso così, senza neppure informare l'intero stato maggiore del suo partito. E infatti, ancora ieri, un esponente di primo piano come il governatore del Piemonte Roberto Cota, stroncava l'ipotesi di un allargamento della maggioranza agli eredi della Balena bianca: «Berlusconi ha detto che non ci può essere alcuna trattativa con chi vota la fiducia, mentre Casini ha presentato una mozione, e ha detto che intende votarla». Dunque, «dici di no, ma queste sono questioni che vedranno bene Bossi e Berlusconi». Appunto, le hanno già viste.



Adesso siamo con l'animo sgombrato da qualunque scrupolo. Comunque finirà il voto, non cambierà il risultato politico. Il governo Berlusconi è ormai morto

Carmelo Briguglio, Fi



Sapendo di non poter ottenere una fiducia che non merita, il presidente del Consiglio è prontissimo a comprarsela a offrire mani e monti per i 316 voti alla Camera

Antonio Di Pietro, Idv

La sfida L'esecutivo conta con certezza su 312 consensi. Ma c'è anche l'ipotesi della parità 313 a 313: in quel caso mozione respinta

Assenze e indecisi: la fiducia si gioca su 7 voti

Nel mirino il possibile forfait delle tre onorevoli incinte e le scelte di 4 deputati in bilico

ROMA — A questo punto, la forbice quotata per la maggioranza indica un minimo di 312 e un massimo di 316 voti mentre quella indicata per l'opposizione va dai 308 ai 314 voti. La mozione di sfiducia parte infatti da una base sicura di 308 deputati mentre il voto di fiducia può contare su 312 alzate di mano certe, anche se Denis Verdini arriva a calcolarne 315. Questo però non vuole dire che l'esito dello scrutinio previsto per domani alla Camera sia

scontato. Perché i 4 incerti, gli imprevedibili astenuti, le possibili assenze e le tre deputate che sono in attesa di partorire (una del Pd e due di Fli) potrebbero fare la differenza, in un senso e nell'altro.

Gli scenari possibili sono tre. Con molte subordinate, però. Vittoria «larga» dei filogovernativi, con 316 contro 308 o 311 voti, se Paolo Guzzanti (liberali), Massimo Cileale (trasfuga del Pd, dell'Api e del misto), Silvano Moffa (Fli) e Ricardo Anto-

nio Merlo (eletto all'estero e solo di recente confluito nell'Udc ma corteggiato dal Pdl) si schierano a favore di Berlusconi. Vittoria strettissima del centrodestra, 314 a 313, se le tre deputate in dolce attesa (Bongiorno, Cosenza e Mogherini) riescono a votare la sfiducia e se, in aggiunta, Moffa (Fli) e Merlo (Udc) si allineano alle indicazioni dei rispettivi gruppi. Invece passa di misura la sfiducia 314 a 313 se Paolo Guzzanti (liberali) si posiziona con il centrosini-

stra insieme a Moffa e a Merlo. Ma c'è anche l'ipotesi pareggio, 313 a 313, se Cileale decide di astenersi in solitudine: in quel caso il governo ottiene una fiducia tecnica perché la mozione di sfiducia deve ritenersi respinta.

A 24 ore dal voto — mentre oggi alle 9 il presidente del Consiglio farà le sue comunicazioni al Senato per poi consegnare un testo scritto alla Camera, dove la seduta è convocata per le 16 — la conta è ancora incerta.

Perché c'è anche un'altra incognita: gli astenuti saranno solo 3 (il presidente Fini e i due deputati della Svp tirolese), o al massimo 4 se si aggiunge Cileale? E ancora: si verificheranno altre assenze oltre alle possibili defezioni delle tre deputate in maternità?

In questo marasma di cifre, Marco Pannella ha chiarito cosa faranno i sei radicali sebbene uno di loro sarebbe ancora corteggiato dal Pdl: «Sfiduciare, stando così le cose, e necessa-

riamente sfiduciare specificamente e istituzionalmente il governo e tutto il regime con le sue maggioranze e con le sue opposizioni». Paolo Guzzanti si è tenuto una porta aperta: «Il mio aut aut a Berlusconi resta chiarissimo: se dichiarerà in Parlamento che l'attuale legge elettorale è morta io voterò la fiducia». Infine, Antonio Cuomo (Pd) smentisce «categoricamente» che voterà la fiducia.

Dino Martirano

REPUBBLICANA - RIFORMA